



S. ELIA JUNIORE

di Oreste Kessel Pace

Estratto

Prologo

Anno 930

la tempesta dello scrittore

La tenue luce della candela illuminava quel poco che bastava per vedere dove la punta del pennino lasciava l'inchiostro sul vecchio foglio, dove la scrittura prendeva vita lentamente, mossa dalla mente stanca e dalla mano anziana corrosa dalle rughe dell'età e dal tempo. L'ombra del corpo si proiettava sul pavimento fino alla porta, sfiorando alcuni scarafaggi che raggiungevano da una parete all'altra i confini della stanza.

Gli occhi verdastri spenti del vecchio seguivano il nascere del testo che stava scrivendo con interesse crescente, isolandosi da tutto ciò che intorno poteva accadere, dalla notte e dalla furia del temporale che si abbatteva contro gli infissi.

La fiammella allegra sulla candela danzava un rituale che si sarebbe concluso con la morte della cera di cui, ormai, era ricoperta; il suo delicato calore riscaldava il viso dello scrittore illuminandone le rughe, accendendone il colorito scuro delle guance, mostrando la calvizie e il naso sporgente.

La piccola stanza ospitava un lettino in disordine sistemato alla meno peggio sotto una finestrella; lo scrittoio al centro e un caminetto che ardeva nella parete opposta a quella della porta; poche provviste dormivano all'interno di una credenza.

Fuori il clima si era accordato con il cielo, cosicché il freddo attanagliava le carni e ammassi d'acqua violenti si abbattevano contro le pareti e la porta con rabbia, a volte trascinando con loro pezzi di bosco. Il vento faceva gridare gli alberi torturandone le furenti chiome, altro non si udiva che lo scroscio dell'acqua contro la porta, la quale, a volte, sembrava volersi staccare dai vecchi cardini.

Le labbra del vecchio si lasciarono inumidire dalla lingua, gli occhi fremevano sotto l'impulso della mente:

«Così tante cose da dire e così poco tempo...» bisbigliò roteando un attimo lo sguardo nel buio della sua dimora, prima di chinarsi nuovamente sullo studio dimenticandosi della sua stessa presenza.

Quando qualcuno bussò tre volte nel legno antico della porta egli non si accorse di nulla e continuò a scrivere; ma la mano di chi aveva colpito la porta tuonò più forte nell'uscio, insieme ad alcuni lampi che, per qualche istante, illuminarono la notte.

Il vecchio sollevò lo sguardo e corrugò la fronte, meravigliato e confuso. Chi poteva essere a quell'ora di notte ed in piena tempesta, a cercarlo? Aveva occupato quella vecchia casa nascosta nel bosco proprio per non essere disturbato, e così infatti era stato da sempre.

E adesso, chi poteva essere?

La mano colpì ancora, con più vigore e insistenza.

Il vecchio scrittore si alzò con fatica dalla sedia e raggiunse l'uscio urlando:

«Chi busa?»

Non vi fu risposta.

Tolse la sicura alla porta e aprì lentamente, mostrandosi, così al bosco avvolto dalla notte oscura, disturbato in malo modo da un vento nervoso che ne scuoteva gli alberi. La pioggia penetrò fin dentro la stanza, bagnandogli il viso e le gambe.

Davanti all'uscio c'era un tizio avvolto da un mantello scuro, impregnato di acqua piovana, che lo copriva completamente, anche nel viso.

«Qual è il tuo nome, e cosa vuoi?» gli chiese subito, facendo un passo indietro intimorito dall'identità sconosciuta.

«Mi hanno detto che sei lo scrittore migliore, in queste regioni» parlò una voce antica e segnata dalle tenebre.

«Io lavoro solo per Dio» rispose «e per nessun altro.»

Dall'interno della tunica nera, una risata sommessa e breve:

«Se è come dici, la fortuna non mi ha abbandonato.»

Un brivido percorse la schiena del vecchio scrittore, mentre si faceva coraggio nell'urlare:

«Dimmi il tuo nome, o ritorna dal bosco tenebroso dal quale sei uscito!

Una mano stanca sbucò dall'interno del mantello, afferrò un lato di quest'ultimo scoprendosi con un movimento violento, e mostrando così un corpo alto e robusto, ma segnato da un'età sbranata dal tempo.

Un fulmine illuminò la notte squarciando il cielo in tre parti distinte, facendo luce nel bosco e sul viso tenero e sorridente dell'uomo misterioso, dagli occhi sorretti da uno sguardo penetrante e duro:

«Il mio nome è Daniele» disse con orgoglio «discepolo di colui che fu chiamato "il Profeta", S. Elia da Enna era il suo nome!»

Il vecchio scrittore spalancò la bocca dalla meraviglia, le labbra presero a tremare, gli occhi si spalancarono, le mani si aggrapparono al petto; fece due passi indietro fino al centro della stanza e trattenne il respiro.

Daniele sorrise amabilmente:

«Può il mio corpo entrare nella dimora di un così glorioso scrittore?»

Il vecchio si affrettò ad annuire, allora l'uomo entrò, chiuse alle sue spalle l'antica porta e si voltò a guardarlo con espressione lieta, dicendo:

«Questa non è una notte come tutte le altre, fratello.» sorrise.

«Quale realtà...» balbettò il vecchio «... conduce il prescelto di Dio a venire in un così tetro posto, per vedere un vecchio scrittore vicino alla morte?»

Daniele sorrise:

«Prescelto?» inarcò gli occhi con interesse «E chi non lo è, meglio di colui che ha fatto della scrittura un dono per l'Umanità?»

«La scrittura è solo scrittura. La vita miracolosa e dedita all'insegnamento della parola di Dio, è cosa ben più importante, mio signore» discorse con saggezza.

Daniele annuì:

«Ma certo.»

«Togli quel mantello e quelle vesti» riprese il vecchio «ti darò qualcosa per asciugarti e degli abiti puliti... non ho molto ma...»

La mano di Daniele lo interruppe, sollevandosi:

«No, ti prego. Prima è necessario che tu comprenda il motivo del mio disturbo. Il tempo scorre anche in queste dimore sperdute, e noi non possiamo lasciarlo fare. Dobbiamo essere più veloci dello scorrere dei respiri, se vogliamo concludere la nostra storia. Poiché quest'ultima è scritta, e niente deve cambiarla.»

Un ammasso di pioggia, vento e rami centrò la porta e l'urto fu molto rumoroso: coprì il silenzio.

«Parla, dunque» esortò l'anziano.

«Sono qui per chiederti di scrivere» disse Daniele fissandolo intensamente negli occhi, nella penombra disturbata solo da una lieve tonalità di luce della candela stanca «sono qui per chiederti di scrivere il bios del mio Maestro, del Profeta Elia.»

Gli occhi dello scrittore tremarono, la mente si perse in mille pensieri:

«Io so ben poco del Profeta...»

«Ti aiuterò io» sorrise Daniele «poiché nessuno più di me lo ha seguito nelle sue avventure in tutto il mondo. Solo i miei occhi hanno visto cose che non appartengono a questo mondo.» ghignò di entusiasmo, prima di avvicinarsi:

«E ti aiuterà LU!» precisò, indicando qualcosa alle sue spalle.

L'anziano scrittore corrugò la fronte e si voltò a guardare, ma ciò che vide tramortì i suoi pensieri e non lasciò più dubbi alla mente e all'anima.

Allo scrittoio c'era seduto Elia, chino dentro l'abito monastico.

Il viso brillava come di luce propria.

Si voltò a guardarlo con enormi occhi verdi e in quel momento illuminò tutta la stanza. L'anziano scrittore notò che la carne del suo corpo sembrava fatta d'aria, non di materia: ero uno spettro venuto dal mondo dei morti.

Cadde in ginocchio e cominciò a piangere:

«Avevi ragione» disse a Daniele «questa non è una notte come tutte le altre.»

La tempesta urlò al silenzio, un fulmine zitti le tenebre ed esplose all'interno del bosco.